

MERCOLEDÌ
1
DICEMBRE
1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150

LA FORZA OPERAIA AUTONOMA INVADE IL CENTRO DI MILANO

Ore 11: la forza autonoma invade il centro di Milano. Più di 5.000 operai, studenti, disoccupati, senza casa, raccogliendo l'indicazione dell'assemblea operaia cittadina convocata dalle avanguardie e dagli operai della zona Romana hanno abbandonato i comizi di zona del sindacato per ritrovarsi in piazza Duomo. Il corteo era guidato in maniera militante dall'organizzazione e forza degli operai della zona Romana, OM in testa, che lo hanno condotto in maniera esemplare a toccare i centri governativi e padronali: la prefettura, l'Intersind per finire all'Assolombarda, imponendo al nuovo questore i modi e il percorso nonostante la presenza dei carabinieri. Erano presenti tra gli altri gruppi di operai della Magneti e della Ercole Marelli, Breda, Siemens, ANIC, Saram Progetti e di decine di piccole fabbriche.

Il centro di Milano, abbandonato dal sindacato in appoggio alla giunta, è stato in mano degli operai. Ha messo sul «chi va là», gli strumenti di repressione, ha usato la sua forza politica per imporre i suoi obiettivi, senza cedimenti. Già dalla mattina l'andamento dello sciopero mostrava chiaramente l'atteggiamento operaio di massa: disertare le iniziative sindacali, nella completa sfiducia nel sindacato e nella linea dei sacrifici, non partecipazione alle iniziative decentrate sindacali arrivando (è un dato omogeneo) anche a stare a casa. Sono dati da cui partire nelle prossime iniziative di lotta. Ai concentramenti di zona si sono trovati da un lato i compagni che lottano e dall'altro i burocrati sindacali e gli attivisti del PCI, con i reggicoda di AO e del PdUP; quasi assenti operai, buona la partecipazione degli studenti.

In questa condizione era molto sentita e approvata la volontà di rovesciare la direzione sindacale voluta da PCI e che la sinistra sindacale, come massimo, è riuscita a ridurre da 37 a 17 concentramenti. In particolare nel concentramento della zona Romana il corteo è partito, ha raccolto decine di operai, impiegati, studenti, ha visto la partecipazione dei disoccupati organizzati, ha riscosso consenso nei pochi lavoratori titubanti che sono rimasti, ha fatto a meno dei reggicoda sindacali di AO e PdUP ed è partito con alla testa gli operai della OM, della Vanossi, TTB, Telenorma, ecc. In tutti c'era la consapevolezza dell'indicazione di alternativa che questo rappresentava; aveva come retroterra un lavoro di zona, tentativi di collegamento di lotte aziendali, ronde contro gli straordinari, un sempre più stretto rapporto.

to con i disoccupati organizzati, la lotta per venti posti di lavoro alla Fostantiglio, che vedrà presto la visita organizzata degli operai disoccupati per l'immediata assunzione, contro le 11-12 ore di lavoro che si fanno, compreso il sabato. Soprattutto il corteo in centro, anche se c'era indecisione e titubanza fino al primo mattino, sapeva di rappresentare dopo l'assemblea cittadina, un iniziale lavoro cittadino delle avanguardie, che a partire dalle fabbriche e dalle zone deve diventare l'opposizione organizzata all'attacco padronale sostenuto dalla linea di collaborazione del PCI, che sta portando allo sfacelo la fiducia nella lotta degli operai e anche di decine di compagni che si trovano impreparati davanti al martellante attacco padronale e alla linea dei sacrifici dei sindacati e del PCI.

Questo, in sintesi, l'intervento al comizio conclusivo di un compagno della TTB che ha chiuso una entusiasmante giornata di lotta e organizzazione autonoma, che in altri punti di Milano ha visto il blocco di un'ora dell'autostrada e la contestazione diretta del sindacato. Da questa giornata, dalla sua gestione nelle fabbriche, dal confronto con l'atteggiamento operaio di massa, dall'esigenza a partire dalle avanguardie e dalla pratica di lotta insieme

ai disoccupati, ai senza casa e agli studenti, di costruire, rafforzare, allargare l'organizzazione autonoma, come strumento delle masse proletarie contro l'attacco padronale, contro la linea di collaborazione e di cedimento del sindacato e del PCI. In ogni zona, a partire dalla nuova situazione occorre creare un'organizzazione stabile da cui raccogliere avanguardie di fabbrica che nella pratica comune di lotta sappiano superare divergenze e porsi come riferimento e strumento di lotta, che sappiano raccogliere l'incazzatura e la sfiducia, in voglia di lottare contro l'attacco padronale.

Il coordinamento della zona Romana farà in settimana un volantino sullo sciopero e sulla manifestazione e ulteriori proposte alle situazioni di lotta e di organizzazione a livello cittadino.

Coordinamento delle avanguardie operaie della zona Romana: OM, TBB, Telenorma, Vanossa, Viola, Cefi, Caimi, Bic, Termoindustria, Bassani Ticino, Sarvi Benedetti, SKF, Maestrelli, ecc.

Riunioni ogni mercoledì, in via Crema 8, alle ore 18.

Lo sciopero e le manifestazioni in altre città

Quanti sono ancora disposti a scendere in piazza con il sindacato?

17 concentramenti a Milano: in molti si è contestata la politica dei sacrifici. Partecipazione molto ridotta a Napoli, Torino, Mestre, Palermo, Siracusa e Roma. A Salerno 15.000 in corteo, ma la piazza si svuota quando parla Lama. Manifestazioni militanti in provincia di Vicenza. Occupato il comune di Bassano del Grappa.

Milano: è difficile dare il quadro di una mobilitazione che i sindacalisti avevano predisposto in 17 concentramenti per cercare di sottrarre il governo e se stessi alla rabbia degli o-

perai. Il momento centrale della giornata è stato, come abbiamo detto, con dubbio il corteo in centro proposto e guidato dagli operai della zona romana; questa iniziativa ha rovesciato con successo, se pur ancora parzialmente, l'impostazione filo governativa dello sciopero.

Ai concentramenti più affollati (Romana, Sempione, Monza, Vimercate), la partecipazione massima è stata di due o tremila compagni; in alcuni casi concentramenti palesemente pretestuosi sono stati disertati quasi completamente. (A Piazza Prealpi per esempio solo 300 operai). Tuttavia, anche se con una presenza ridotta ogni concentramento è stato caratterizzato dallo scontro di linea con il sindacato. Anche nei casi in cui (che sono la maggioranza) le avanguardie per scarsa preparazione organizzativa o per impossibilità geografiche avevano deciso di non convergere sul centro.

Nella zona Sempione ad esempio, il concentramento di Largo Bocconi che raccoglieva le piccole fabbriche della zona: Fargas, Carboloy, ecc., e gli operai dell'Alfa (pochi, erano stati predisposti solo 6 pullman) e molti studenti della zona, si è rapidamente trasformato, pian piano in asso il sindacalista, in un blocco della vicina autostrada che è durato più di un'ora. Da lì è partito un corteo molto combattivo, che ha raggiunto

il concentramento di Piazza Prealpi, dove un sindacalista teneva il comizio, circondando il palco e lanciando slogan. Indicativo anche lo scontro politico avvenuto nel con-

centramento della zona Lambretta; lì addirittura il comizio si sarebbe dovuto tenere nel cinema Colosseo: gli operai e gli studenti che arrivavano (numerosi

(continua a pag. 4)

Torino: fallimento della manifestazione sindacale

Che cosa succede a Mirafiori?

TORINO. 30 — Lo sciopero a Torino si è svolto decisamente in tono minore. Non c'è stata una convocazione centrale degna di credito, non c'è stata praticamente alcuna preparazione per questa giornata di lotta svuotata di gran parte del suo significato. Fino al punto che alla FIAT, alla vigilia, era chiaro che lo sciopero avrebbe rischiato puramente e semplicemente di fallire se non fosse stato fissato a fine turno con l'uscita anticipata, come è avvenuto. Lo sciopero è riuscito statisticamente, politicamente non ha lasciato nessun segno, in una situazione già caratterizzata da una profonda sfiducia nella direzione sindacale e da un acuto diseredito della linea del PCI. (Quanto alla nostra organizzazione, ha fatto assai poco per rendere diversa questa giornata, assorbita come è da una discussione interna per molti versi ormai logorante e bisognosa comunque di aria nuova). Il sindacato si era limitato a convocare una manifestazione simbolica all'intendenza di finanza: per dare un'idea dell'iniziativa, l'appuntamento a Mirafiori era per i delegati in auto allo scopo di formare un «corteo di macchine». La manifestazione c'è stata e ha raccolto da Mirafiori una trentina di persone! Sono stati meno di 200 in tutto. Nelle scuole la partecipazione allo sciopero è stata in genere alta, a differenza delle iniziative in cui si è tradotto. Alcune scuole si sono date appuntamento per tenere delle assemblee comuni sulla situazione attuale, sulla lotta per l'occupazione giovanile, ecc. Un poco numeroso corteo centrale di studenti e di «autonomi» ha infranto qualche vetrina sulla sua strada. La polizia ha eseguito più tardi oltre 20 arresti, pare. In alcune fabbriche, all'inizio dello sciopero si sono formati dei cortei interni.

Questo andamento dimesso della giornata di sciopero si inserisce in un contesto complesso che merita una analisi più attenta. Alla FIAT in questi giorni si sono svolte le assemblee sulla piattaforma aziendale e si sta svolgendo la rielezione dei delegati. Le assemblee sulla piattaforma hanno avuto una partecipazione ridotta, sono state spesso una squallida occasione per i discorsi dei rappresentanti sindacali secondo i quali gli operai hanno da evitare il golpe e da risparmiare energia ritornando alle mutande di lana e avendo cura di spegnere le luci di sera. Una vistosa e vivace protesta operaia si è rivolta contro la decisione sindacale di tenere le assemblee in maniera separata invece che in comune. In alcune assemblee i lavoratori hanno rovesciato gli argomenti dei re-

(continua a pag. 4)

Ferrovie: da oggi aumento del 10 per cento

Dalla mezzanotte di mercoledì primo dicembre tutte le tariffe ferroviarie aumenteranno del 10 per cento. Un altro aumento del 20 per cento scatterà il primo marzo.

Questo secondo aumento dovrebbe essere legato ad una revisione organica di tutte le tariffe ferroviarie e all'abolizione, totale o parziale, delle agevolazioni. Il gettito previsto del primo aumento è di circa 100 miliardi (70 per il settore passeggeri e 30 per le merci). Nel frattempo il presidente della commissione Trasporti della Camera, Libertini del PCI, fiero sostenitore dei bilanci in pareggio, e quindi della "necessità" dell'aumento dei prezzi dei biglietti, del taglio delle agevolazioni, e più in generale del blocco degli aumenti e delle assunzioni per i dipendenti pubblici, ha annunciato di voler svolgere una indagine sulla situazione finanziaria delle Ferrovie dello Stato.

MILANO: i disoccupati dell'Alfa hanno vinto

Un'importante sentenza premia mesi di lotta ed apre nuove prospettive di intervento

MILANO. 30 — La lotta dei «disoccupati dell'Alfa» ha vinto. Ieri il Pretore ha emesso la sentenza con cui si ordina all'Alfa di riaccettare al lavoro i 10 disoccupati. E' una sentenza molto importante. Essa riconosce due principi su cui i disoccupati di Milano si battono da molti mesi. Il primo: che il lavoratore avviato dal collocamento è da considerarsi assunto fin dal momento in cui è avviato al lavoro dall'ufficio di collocamento. Il pretore ha infatti obbligato l'Alfa a pagare i disoccupati fin dal giorno in cui sono stati avviati al lavoro dal collocamento (un mese e mezzo di arretrati!). Il secondo: nessuna discriminazione deve essere accettata. La visita medica in base a cui l'Alfa voleva discriminare

10 lavoratori è stata riconosciuta come una nuova forma di selezione illegale. Il pretore ha ordinato che qualunque visita medica a cui avrebbero dovuti essere avviati questi disoccupati.

Comunque di tutto gli operai presenti hanno «presso nota» e già nei reparti in questione si stanno preparando decine di vertenze sulla salute per ottenere trasferimenti di reparto posti migliori o riconoscimenti di invalidità.

Domenica, mercoledì, i disoccupati si sono dati un nuovo appuntamento sotto Palazzo Marino alle 14.30, per partecipare alla delegazione che sarà ricevuta dal vicesindaco. Chiedono: miglioramento dei servizi al collocamento e concorso per i 291 posti al comune sotto il controllo dei disoccupati e con criteri stabiliti dai disoccupati.

all'altra sarebbero inidonei al lavoro e in particolare in quei reparti più nocivi a cui avrebbero dovuti essere avviati questi disoccupati.

lavoratori è stata riconosciuta come una nuova forma di selezione illegale. Il pretore ha ordinato che qualunque visita medica a cui avrebbero dovuti essere avviati questi disoccupati.

Le elezioni circoscrizionali di domenica

Non è certo questa la democrazia di base

Si sono svolte, domenica, le elezioni circoscrizionali nei comuni di Firenze, Perugia ed Arezzo. Il primo dato da rilevare riguarda l'affluenza alle urne: essa è stata dovunque omogeneamente alta (dalle 82,2 all'84 per cento); una percentuale che non solo noi — francamente — non ci aspettavamo, ma neanche la gran parte della stampa, o per impossibilità geografiche avevano deciso di non convergere sul centro.

Nella zona Sempione ad esempio, il concentramento di Largo Bocconi che raccoglieva le piccole fabbriche della zona: Fargas, Carboloy, ecc., e gli operai dell'Alfa (pochi, erano stati predisposti solo 6 pullman) e molti studenti della zona, si è rapidamente trasformato, pian piano in asso il sindacalista, in un blocco della vicina autostrada che è durato più di un'ora. Da lì è partito un corteo molto combattivo, che ha raggiunto

il concentramento di Piazza Prealpi, dove un sindacalista teneva il comizio, circondando il palco e lanciando slogan. Indicativo anche lo scontro politico avvenuto nel con-

centramento della zona Lambretta; lì addirittura il comizio si sarebbe dovuto tenere nel cinema Colosseo: gli operai e gli studenti che arrivavano (numerosi

mi) che in alcun modo nemmeno riflesso e deformato, partecipano direttamente alle elezioni. Sia, infatti, nelle elezioni di Novara che in quelle di quest'ultima domenica, le liste erano quelle dei partiti tradizionali, più alcune (in alcune circoscrizioni) del PdUP o di Democrazia Proletaria; le liste con sigle diverse corrispondono a raggruppamenti che, sotto nomi civici, e promesse dalla DC e dal PCI, allargano alla propria destra. Con queste premesse e in questo clima, le elezioni di domenica hanno dato risultati contraddittori: clamoroso quello di Arezzo, dove il PCI, primo partito della città il 15 giugno e il 20 giugno, ha perso ben 11 punti e il primato tra i partiti, scavalcato dalla Democrazia cristiana che guadagna 2,7 punti rispetto al 20 giugno. Una lista «mista di sinistra» (continua a pag. 4)

Cresce l'organizzazione dei giovani: sono già qualcosa di più di un fronte di lotta

Milano: migliaia di giovani all'happening alla Statale. Cosa c'era e cosa non c'era

Sabato e domenica scorsa si è svolto a Milano l'happening del proletariato giovanile. Fin dalla sera del venerdì i giovani dei circoli di Milano avevano occupato la Statale per poter disporre di molto spazio, per riuscire non solo a discutere ma a vivere insieme ai giovani di tutta Italia. Nella mattinata di sabato sono arrivati da molte città, in treno, in macchina, in autostop giovani a piccoli e a grandi gruppi venuti dai piccoli e grandi centri del nord del centro e del sud, molti erano i compagni che venivano per loro iniziativa, molti sono arrivati organizzati tramite i circoli delle loro città. Arrivati alla statale la prima impressione era quella di una università che funzionava nella tranquillità, man mano che passava il tempo la situazione cambiava e in assenza di un'organizzazione stabile e di una presidenza del convegno si susseguivano al microfono interventi che nascevano da esigenze concrete, dalla volontà di organizzarsi per mangiare, per discutere, per capire. Nel corso della mattinata gli interventi non hanno seguito un filo logico, come pensiamo sia successo per tutta la durata del convegno. Certo chi aspettava un convegno tradizionale con interventi ordinati e programmati se ne è andato deluso. Il convegno non si è svolto in un'unica sala, in assemblee generali ma tutta la statale era la sede del convegno, anche nelle aule più spudorate, gruppi di giovani si riunivano per discutere per fumare per vivere insieme. All'esterno vi era un clima abbastanza teso, la polizia presidiava a quadra Piazza Duomo, i negozi circostanti hanno dovuto patteggiare prezzi autorizzati, molti giovani erano arrivati con pochissimi soldi, quindi il problema di mangiare diventava un problema collettivo e collettivamente veniva discusso e risolto. Nell'arco dei due giorni la polizia ha cercato di provocare con fermi senza ragione dei giovani che facevano l'autoriduzione dei generi alimentari, ogni provocazione è stata respinta e tutti i compagni sono stati rilasciati. Parallelamente al convegno dei circoli, alla statale c'era il congresso del COSC ed in città la manifestazione di DP.

Al di là delle provocazioni esterne della polizia, dentro la statale è stata espressa chiaramente la volontà di non accettare che i compagni di cui i compagni di occupati di Napoli si appallavano alla lotta per l'occupazione, per un lavoro stabile e sicuro; c'era chi negava, per realtà materiale diversa, la volontà di lavorare, con un rifiuto generale del lavoro, come voglia di vivere senza l'oppressione delle rapporti con i mezzi di produzione. Sicuramente le conclusioni sono difficili da fare, sicuramente anche la mossa conclusiva limita quello che realmente è successo.

La difficoltà più grossa penso si possa trovare nella incapacità di creare un rapporto organico tra i contenuti espressi in due giorni e le scadenze che il movimento si dà a livello generale, si parla quindi di una manifestazione contro il progetto di preavviamento al lavoro, di presenza organizzata dei giovani alla prima della Scala, di volontà di occupare case ecc... e si parla anche di autocoscienza come mezzo di liberazione e di lotta.

Ieri il rettore Schiavina ha deciso la serrata per

lo scontro e di fare di questi due giorni un momento di aggregazione politica e personale tra tutti i giovani, specialmente con i compagni che erano venuti da realtà più disgraziata, con molta voglia di capire e di confrontarsi.

Questa volontà di stare insieme e di dare a tutti la possibilità di esprimersi e di conoscersi è stato il fulcro di tutto il convegno, che si è svolto ininterrottamente per due giorni, mentre durante la notte moltissimi non hanno dormito per parlare e stare insieme, durante il giorno si alternavano a periodi di discussione accessa ed incasinata brevi periodi di musica.

Nella mattinata di domenica si sono riunite tre commissioni per approfondire tre temi fondamentali: l'occupazione di case e di centri sociali; la lotta per l'occupazione e più in generale il problema del lavoro.

Queste commissioni, affollatissime e piene di colori sono andate avanti anche nel pomeriggio a testimonianza della volontà di confrontarsi e di capire. Non si può dare un giudizio omogeneo, le incassature e gli scontri sono stati molti, in particolare si è registrata una grossa difficoltà di stabilire un chiaro rapporto tra personale e politica.

C'era chi (i compagni di occupati di Napoli) si appallavano alla lotta per l'occupazione, per un lavoro stabile e sicuro; c'era chi negava, per realtà materiale diversa, la volontà di lavorare, con un rifiuto generale del lavoro, come voglia di vivere senza l'oppressione delle rapporti con i mezzi di produzione.

Sicuramente le conclusioni sono difficili da fare, sicuramente anche la mossa conclusiva limita quello che realmente è successo.

La difficoltà più grossa penso si possa trovare nella incapacità di creare un rapporto organico tra i contenuti espressi in due giorni e le scadenze che il movimento si dà a livello generale, si parla quindi di una manifestazione contro il progetto di preavviamento al lavoro, di presenza organizzata dei giovani alla prima della Scala, di volontà di occupare case ecc... e si parla anche di autocoscienza come mezzo di liberazione e di lotta.

Ieri il rettore Schiavina ha deciso la serrata per

15 giorni della statale strillando per i danni che i giovani avrebbero causato.

Questo atto esemplifica una posizione di impotenza di fronte alla forza dei giovani che per tre giorni hanno occupato la statale.

Questo atto è una ulteriore prova della volontà di colpire i giovani proletari organizzati, di screditargli facendoli passare per pezzi drogati di fuori di ogni logica.

Renato Santini

Quanti giovani c'erano sabato e domenica alla Statale? Nessuno può dirlo, certo erano tantissimi. C'erano i giovani di Milano, quelli dell'autoriduzione dei cinema, delle case occupate, dei circoli antifascisti e c'erano quasi 1.000 giovani venuti da tutta Italia, parecchi di loro hanno già militato per qualche tempo nelle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, altri sono disoccupati organizzati di Napoli, altri erano lì « per vedere questo nuovo movimento ». Moltissimi sono gli apprendisti, i lavoratori precari, i proletari dei ghetti urbani.

L'impressione è quella del caos, sul palco la gente è più fitta che in platea, e poi giovani in tutte le aule, per i corridoi, nelle vie adiacenti. La decisione dei circoli milanesi di rinunciare ad ogni forma di gestione dei lavori ha creato enormi difficoltà a fare un convegno, ma non ha certo impedito la comunicazione alle migliaia di giovani presenti. Il microfono era lì, ora abbondato ora contestato. La platea non era massa indifferenziata, si trattava piuttosto di una aggregazione di « avvenimenti » diversi: così è accaduto che qualcuno rinunciasse a portare a termine l'intervento e che qualche altro raggiungesse il microfono solo per esprimere le sensazioni del momento.

Tutti volevano comunicare, nonostante gli ostacoli del tempo che passava, delle diversezze delle esperienze, della stanchezza. Sabato sera la contraddizione tra le necessità di fare un convegno che discutesse di questo e di quello e il bisogno di coinvolvere, di comunicare si è espresso nel rifiuto del microfono e nelle frammentazioni della discussione in piccoli gruppi, molti dei quali hanno tirato avanti per tutta la notte. Ma c'era anche chi protestava « perché così portiamo a mani vuote nelle nostre città, senza indicazioni ».

Questa contraddizione resterà irrisolta, così come in due giorni mentre alcuni si sono un po' isolati, altri hanno riproposto di sciogliere le contraddizioni accumulate in due giorni con la manifestazione esterna, con lo scontro con la polizia.

Alla fine c'è stata una mozione: una mozione piena di scadenze generali, di proposte di lotta, più che di analisi, una mozione molto applaudita, ma terribilmente stretta per un dibattito al tempo stesso ricco e caotico. Qualcuno l'ha definita « trionfalista », tutti hanno applaudito quando è stato letto l'impegno a bloccare la prima della Scala.

Dall'happening della Statale esce sostanzialmente irrisolto il rapporto tra l'autonomia del movimento e l'esistenza delle forze politiche rivoluzionarie: da una parte non basta negare la militanza tradizionale per affermare l'autonomia, dall'altra le vicende del dibattito hanno chiarito fino in fondo che col movimento ci si può confrontare solo accettandone senza riserve di esserne trasformati.

E' stato un successo o un clamoroso fallimento questo raduno nazionale?

La risposta definitiva è affidata a ciò che accadrà nelle prossime settimane in tutta Italia: questa affermazione sembra banale, ma è vera. Di limiti ce ne sono stati tanti, ma ciò che è successo a Milano sabato e domenica segna un punto fermo nella storia di quello che ormai è qualcosa di più di un fronte di lotta. All'apertura di un dibattito il più ampio possibile è demandato un giudizio più preciso e soprattutto — espresso dai protagonisti stessi del movimento.

Michele Buracchio

"Andreotti vacci te a giocà con Pinochet"



Sabato pomeriggio oltre 2.000 compagni, fra cui molti i giovani e gli sportivi, hanno manifestato per il boicottaggio della finale di Coppa Davis con il Cile. In testa al corteo decine di giovani formavano con le racchette la scritta « No a Italia-Cile »; dietro decine di striscioni e di bandiere rosse. « No no, neanche un set contro il boia Pinochet » gridavano i compagni. Ai lati del corteo centinaia di lavoratori annuivano, confermando l'isolamento della giunta fascista cilena. Questa realtà va raccolta: con il Cile non si gioca

Chi ci guadagna con la Coppa Davis

Bertolucci e « racchette SPAZZER » per Barazzutti.

Propongo ai lavoratori dell'informazione ed a quelli del commercio, in lotta per la loro libertà e democrazia, di boicottare la pubblicità e la vendita dei prodotti di quelle ditte che non rinunceranno a farli indossare da Panatta & soci per la finale di coppa Davis.

Invito comunque tutti gli antifascisti coerenti a boicottare la produzione di tali ditte riempendo di proteste i loro telefoni.

Gianni Grassi
(direttore del periodico sindacale « Bisogni e servizi sociali » - Roma)

P.S. - Ai colleghi giornalisti un serio invito anche alla correttezza dell'informazione. Infatti, nonostante il comunicato AUSI n. 2166 del 17 novembre (bollettino n. 230), pochissimi giornali hanno ripreso le importanti mozioni sindacali unitarie contro l'incontro Italia-Cile.

L'unico sport coi fascisti e i loro padroni è lo scontro di classe.

E troppo chiedere la verità?

Roma: in 2000 al centro. Polizia e carabinieri scatenati contro l'autoriduzione

ROMA, 30 — Per tutta domenica la polizia e i carabinieri si sono scatenati contro i giovani proletari. Fin dalla prima mattinata la città pullulava di volan-

ti, gazzelle, autocivetta, agenti in borghese; i gruppi di giovani che si recavano allo stadio erano arbitrariamente perquisiti molti di loro sono stati fermati, ben 58 sono finiti in galera con imputazioni gravissime.

Nel pomeriggio era in programma, per la seconda domenica consecutiva, la manifestazione dei giovani contro il caro-cinema. Nonostante tutta l'iniziativa fosse stata preparata superficialmente e l'appuntamento fosse abbastanza segreto, circa 2.000 giovani si sono concentrati a Trastevere.

Una prima parte di loro ha invaso il cinema America autoriducendo il biglietto a 500 lire; gli altri compagni sono poi partiti in corteo verso Testaccio. Un corteo bellissimo e lunghissimo, che stupiva la città per la sua combattività diversa dal solito: « Andreotti vacci te a pagà due mila e tre » cantavano oltre 1.500 compagni. Altre centinaia di giovani sono entrati al cinema Vittoria, dove si proiettava Missouri e si sono rapidamente organizzati per difendersi dalla polizia e per ottenere che si svolgesse la proiezione. Intanto fuori arrivavano alcuni plotoni di celere per disperdere i compagni rimasti; nel breve scontro volava qualche molotov, forse non necessaria e i giovani si disperdevano. Circa un quarto d'ora dopo l'inizio della proiezione, il vicequestore in persona minacciava la carica dentro il cinema; si decideva allora di uscire anche per evitare che venissero colpiti gli spettatori « normali », tra cui c'erano vari bambini.

Intanto anche all'America interveniva la polizia; qui l'esito era più grave. Mentre i compagni uscivano, infatti, venivano effettuati diversi fermi del tutto arbitrari che suscitavano la reazione dei giovani presenti. Con diverse cariche e un fitto lancio di lacrimogeni la polizia si è scatenata contro l'intero quartiere, costringendo i bar a chiudere per non « offrire rifugio » ai giovani. Anche davanti al cinema Reale, in viale Trastevere, ci sono state violente cariche ad opera dei carabinieri; diversi gruppi di giovani continuavano a girare per il centro; a Piazza Trilussa veniva colpito un elegante ritrovo di parolini.

Al termine della giornata il bilancio delle violenze poliziesche è apparso in tutta la sua gravità. Dieci giovani, nessuno sopra i 20 anni, sono stati arrestati con varie imputazioni.

Tuttora, non sono ancora stati tutti rilasciati.

Si va già sviluppando la mobilitazione per la loro liberazione e per rafforzare il movimento che sta nascendo.

In particolare in zona Nord, il Circolo giovanile di Monte Mario,

cui appartengono due dei giovani arrestati, con gli studenti della zona, ha organizzato un corteo di 1.500 studenti e giovani della zona che si è recato al carcere minorile di Casal del Marmo, dove sono detenuti i giovani arrestati.

In tutta la città sono in corso varie riunioni per decidere le prossime iniziative; oggi pomeriggio ci sarà una prima assemblea



Roma: L'autoriduzione al cinema America

Autoriduzione a Bergamo

BERGAMO, 30 — Domenica un corteo di 700 giovani organizzati, ha fatto il giro dei cinema del centro in cui si proiettavano i film di violenza o che offendevano la donna. Si è entrati in tre di questi locali, dove si è letta una mozione. (Le bacheche di uno di questi cinema si sono rotte accidentalmente). Non è stato risparmiato neppure il teatro Donizetti, tempio sacro della borghesia cittadina, dove era in scena il « Giardino dei ciliegi » per la regia di Giorgio Strehler. Diffusi durante l'intervallo è stata letta la mozione dei circoli giovanili che ha riscosso l'applauso del pubblico, mentre all'esterno i giovani e le donne facevano un girotondo davanti ai carabinieri in assetto di guerra. Infine il corteo si è diretto in un altro cinema del centro dove si proiettava « Il deserto dei Tarantari » tratto dal libro di Buzzati; il prezzo del biglietto è stato autoridotto a 500 lire. All'uscita del cinema ci si è sciolti, non senza aver rotto le balle ai borghesi sotto i portici del centro. Queste giornate di lotta stanno rafforzando enormemente l'organizzazione dei giovani; in tutta la provincia ci sono ormai una quindicina di circoli che stanno mettendo in piedi un coordinamento.

Occupazione a Firenze

FIRENZE, 30 — Sabato il tempo libero speso nei bar, nei circoli, nei cinema, nelle sale da ballo, tutti posti in cui non abbiamo la minima possibilità di esprimere la nostra creatività e liberare la nostra fantasia (...). Con questo non vogliamo dire che siamo contrari al cinema o alle sale da ballo, siamo contrari al modo in cui sono usati e per questo vogliamo creare luoghi di incontro gestiti da chi li frequenta».

Il comitato degli occupanti afferma che bisogna uscire dalla dimensione del



Una domenica con Cossiga

Domenica a Roma c'era il derby di calcio: una buona occasione per mettere in stato d'assedio una intera città. Fermi e perquisizioni arbitrarie sono state all'ordine del giorno: per essere arrestati bastava un asta di bandiera. Questo clima ha accentuato l'esasperazione dei giovani tifosi, provocando incidenti « tra le opposte fazioni » come, con termini a noi ben noti, dice la stampa. Con questo sistema decine di giovani sono finiti in galera, con imputazioni gravissime. La versione dell'Unità, che parla di « un organizzato piano di provocazione », non sembra francamente credibile. Da tempo si discute l'attivizzazione dei club dei tifosi nasconde un pericoloso progetto reazionario; ma quel che più conta è che la violenza con cui i tifosi si attrezzano perquisendosi allo stadio non è che l'espressione speculare della violenza che, su tutto il terreno sociale, il sistema sviluppa contro i proletari, i giovani, « gli emarginati ».

Di questa disposizione della « violenza » si nutre la violenza vera, quella delle forze dell'ordine. Allo stadio con i lacrimogeni sparati contro un gruppo di tifosi che voleva portare fiori in campo. Ancor più furiosi, contro i giovani che protestavano contro il cinema.

I giganteschi profitti dell'industria cinematografica con Cossiga e i suoi ca-

Un convegno su cattolici e D.C. nel Veneto

Sotto l'egida dell'Istituto Gramsci, Sezione Veneta, si svolgerà a Treviso (Sala dei Trecento) sabato 4 e domenica 5 dicembre 1976 un convegno di studio su « Movimento cattolico e Democrazia Cristiana nel Veneto 1945-48 ».

Lo ha preparato il gruppo di ricerca sul Veneto contemporaneo, che nel 1973 diede vita, a Padova, a un primo convegno su « Movimento cattolico e sviluppo capitalistico nel Veneto (gli Atti del Convegno furono editi da Marsilio nel 1974) ». Lo sviluppo di quel primo convegno è stato l'analisi di come si giunge al 18 aprile 1948, assumendo la data elettorale come esito politico di una serie concatenata di avvenimenti politici e ideologici, che affondano le proprie radici nella storia nazionale (religiosa, sociale, politica) oltre che nel quadro internazionale circostante. Il gruppo di ricerca — che politicamente si colloca nel

l'area delle sinistre — ha preparato il Convegno di Treviso attraverso una serie di incontri e seminari preparatori. Il programma del convegno comprende nella mattinata di sabato una relazione di S. Lanaro sulla Democrazia Cristiana e società veneta, e comunicazioni di E. Franzina, G. Riccamboni, E. Pace, Berlanga; sabato pomeriggio una relazione di M. Isenmann sui miti e i riti collettivi alle origini dell'economia democristiana, e comunicazioni di G. Guzzardi, G. P. Brunetta, L. Uretti; domenica mattina, una relazione di G. Tonioli sul quadro economico, e comunicazioni di S. Galante, M. Reberschak, G. Rovetato, C. Chinnella. Domenica pomeriggio, discussione generale, repliche e conclusioni dei lavori ad opera di Franco De Felice, designato dall'Istituto Gramsci a presiedere il Convegno. E' prevista la partecipazione di operatori intellettuali, sindacali e politici.

« E' stato un successo o un clamoroso fallimento questo raduno nazionale?

“Era una notte buia e tempestosa... e ora e ora è diventata rosa!”

Migliaia e migliaia di donne sabato notte a Roma sono scese in strada per prendersi la notte. I contenuti di autonomia e di «pratica dell'utopia»

espressi non hanno precedenti: è iniziata una nuova fase per il movimento femminista, propositiva e di massa

Al di là del carattere gioioso, colorato, divertente — che si nomina spesso anche a sinistra, nell'incapacità di analizzare a fondo la realtà del movimento femminista — il dato più importante emerso dalla manifestazione di sabato notte è stato l'aver esposto contenuti propositivi e non più solo difensivi.

Questo si è visto da vari elementi: da come le donne sfilavano per le vie, con pochi striscioni ma con tanti nuovi slogan, spesso inventati sul momento, agli atteggiamenti, ai gesti, esprimendo una reale appropriazione di spazi d'esistenza, emersi oggi dalla presenza di coscienza della propria condizione e non più dal tentativo di adeguarsi a strategie politiche esterne al movimento. Sabato il movimento romano ha dimostrato di essere uscito da una lunga fase difensiva, che aveva caratterizzato non pochi momenti di quest'ultimo anno, espressione di una non ancora acquisita autonomia. Il «propositivo» del corteo si è potuto toccare con mano, vivere sulla pelle, capire — da parte delle donne che lo hanno fatto, ma credo anche da parte di chi ha assistito «democraticamente» dai marciapiedi — proprio rispetto a quel grado di creatività collettiva che solo la reale autonomia può assicurare.

Per creatività, ovviamente, non si intendono solo i vestiti da strega, i lustrini, le scope in mano: questi sono solo i simboli del rifiuto di un ruolo storico di bellezza. La creatività è la capacità di gestire secondo i propri bisogni e senza deleghe gli spazi che vogliamo conquistare.

E nel corteo questa creatività si è potuta attuare — creatività mai espressa finora a livelli così alti — proprio perché la manifestazione era stata decisa e fissata partendo da tem-

pi maturati all'interno di ogni donna e di ogni collettivo. E' bene ricordare a questo proposito un dato politico importante: ogni collettivo di quartiere, di scuola, di università, ogni consorzio, ogni collettivo all'interno di un posto di lavoro ha elaborato il suo volantino, partendo dalle contraddizioni di quella situazione specifica, partendo dalle esperienze di quelle donne. Questo è successo perché ci siamo spesso sentite espropriate da manifestazioni organizzate a livello nazionale, decise da coordinamenti, da «istanze» centrali del movimento: esisteva un problema, un obiettivo, un momento di lotta che, pur coinvolgendo tutte le donne, veniva discusso, elaborato, trasformato in azione di lotta solo da alcune donne, in genere «quelle che vivevano quella contraddizione in modo più forte». Accadeva allora che andavamo alle manifestazioni con la coscienza che l'aborto e la violenza fossero problemi che ci riguardavano, ma con l'atteggiamento di passività e di delega che contraddistingue chi pensa che, poi, i problemi vengano risolti in altre sedi. La delega, rifiutata a istanze organizzative e politiche esterne al movimento, viene oggi rifiutata proprio perché delega, e quindi ad altre donne o altri collettivi femministi.

Decidere di fare una manifestazione che «partisse dall'interno» non ha certo significato, con una affermazione di soggettivismo e di idealismo, negare che i dati della realtà, l'«esterno», non siano comunque antagonisti ai bisogni delle donne, e che la violenza che le donne subiscono quotidianamente sia attuata su tempi certamente non stabiliti dal movimento. Ma è stato necessario un lungo lavoro di presa di coscienza (un momento, quin-

Annalisa Usai

za unitaria) su cui tanto insiste il quotidiano del PCI era proprio agli antipodi della somma di sigle diverse.

Era l'unità che nasce dal riconoscere l'identità dei bisogni di ciascuna donna, un'unità reale e non certo formale.

C'è chi ha preferito non parlarne per niente, come il «Popolo» e il «Giornale di Montanelli».

Chi ne ha parlato lo ha fatto così.

Per l'Unità, la cosa più importante è dar conto del lungo elenco di sigle diadesione, dall'UDI alla Consulta femminile della Giovventù liberale! Con tutto il rispetto per tali organizzazioni, la larga presen-

In un articolo sotto il titolo «Marcia delle femministe contro la violenza» (sottotitolo: «il corteo turbato da alcuni incidenti») anch'esso elenca tutte le sigle, si lamenta di «alcune battute ingenue e volgari», «anche se — riconosce bontà sua l'articolista, un uomo — resta il dato politico e sociale» di 10 mila donne scese in piazza contro la violenza.

Nel numero di lunedì un lungo articolo di Lieta Tornabuoni torna sulla manifestazione «una delle più singolari mai svoltesi in Italia». Le femministe — scrive Lieta — nella loro lotta non hanno contrapposte. «Chi può garantirci, in una società criminalizzata, il diritto a non subire violenza carnale o no, diurna

Quanto agli slogan, l'Unità segue accuratamente il più innocui e scontati e conclude — immancabilmente — sugli «incidenti», sui quali per altro tutti i giornali si sono dilungati secondo i noti clichés, fino ad arrivare all'estremo del Messaggero che identifica — non si capisce in base a che — i responsabili in «quelli di Lotta Continua».

Il Corriere della Sera di domenica non è da meno.



“Bella, ma...” interviste con alcuni compagni

A Termini, quando la manifestazione è partita piovava; centinaia di maschi si affollavano ai lati, soldati, giovani, gente che trafficava alla stazione, magazzina: i commenti erano pesanti, ma poi gli morirono sulle labbra. Gridavano: «sì, sì, si le streghe siamo noi, ma questa volta brucerete voi» e qualcuno rispondeva: «siete proprio delle streghe, siete brutte». Lungo tutto il corteo i cordoni laterali delle compagne erano danchi, ma duri. Schiacciavamo i maschi contro il muro, facevamo il girotondo intorno a quelli più fighi e arroganti. Alcuni la prennero bene, cercavano di sorridere, un anziano cercando di essere paternalista, ha cercato di accarezzare una compagna, altri esprimevano rabbia e impotenza, altri hanno cercato l'aggressione. Come quel gorilla in borghese, che ha tirato fuori la pistola a Via Veneto. Le compagne hanno reagito, facendosi strada tra i compagni maschi che volevano sostituirsi a loro. Mol-

te hanno avuto l'impressione che si trattasse di una provocazione, preparata, perché poi si è visto lo stesso energumeno in compagnia dei poliziotti. Un signore, circondato dalle donne ha cercato di difendersi dicendo: «ma io non c'entro, sono di Torino». I grandi alberghi di Trieste chiusero i battenti, occhieggiavano dalle vetrine eleganti damerini in abito da sera. Altri dicevano: «sugli stessi c'aveva ragione, ma sul resto erate esagerate». Molti compagni sono venuti a vedere, e hanno seguito ai lati il corteo. Ce ne sono molti però che hanno scelto di non venire perché non se la sentivano.

Noi compagne della redazione abbiamo chiesto ad alcuni compagni le loro impressioni, che qui riportiamo.

MAURO S. — L'impressione generale per me era di paura. Nonostante la sicurezza che mi davano le compagne che conoscevo e che mi salutano, mi sentivo il bersaglio fisico di quella marcia di donne, pur non essendo né uno stupratore, né un magnaccia. Ho fatto l'errore di stare fermo a guardare invece di seguire il corteo: così mi sono sentito il bersaglio di tutte.

Certi slogan facevano male; mi sentivo messo a nudo, come quello: «sta faccia da maschi che ce l'avete a fà, aveva paura della sessualità».

Era un po' masochista stare lì, ma d'altra parte mi sentivo costretto.

FULVIO. — Mi sentivo come, credo, gli studenti del '68 che studiavano, quando vedevano i cortei del movimento studentesco. Ero con due compagni molto giovani, volevamo renderci utili: così ci è sembrato giusto spazzare la piazza dai fascisti prima che voi arrivaste. Vi aspettavamo come Gesù Bambino a Natale; ma quando il corteo è arrivato, così aggressivo, l'attesa si è trasformata in ostilità. Quegli slogan così violenti: «la tua presenza è già una violenza» oppure «Maschio represso, disturbato nel cesso» mi sono sembrati immaturi. Mi sembrava che nella seconda parte del corteo le donne fossero più aperte, più compagne.

ANGELO di Brescia. — Forse avevo un atteggiamento sbagliato. Mi sono sentito la controparte fisica di questa manifestazione. Mi rendo conto che la condizione della donna è questa ed è giusto che vi organizziate autonomamente. Però non condivido alcuni contenuti. Io che sono un operaio, profondamente leninista, non posso essere solidale con questo movimento che è interclassista, che gridava tanti slogan contro il maschilismo. Era bello vedere ventimila donne in piazza, ma mi sembrava una forza spreco, perché non gridavano contro il governo, i padroni, i fascisti.

CLAUDIO. — Ho vissuto questa manifestazione completamente dall'esterno, in tutti i sensi. Alle altre manifestazioni, anche senza essere coinvolto in prima persona, se sono belle, sono contento e mi sento partecipe. Questa volta no. Capivo che era una cosa grossa e importante per la rivoluzione, ma istintivamente, sentendomi la controparte, avevo un senso di vuoto, di costernazione. Il tipo di violenza che era espresso in questa manifestazione era enorme, anche se non c'erano bastoni, ma non potevo essere entusiasta.

GIANCARLO. — Era la prima volta che vedevo una manifestazione delle donne, ed ero felice della felicità delle compagne. Al momento alcuni slogan mi hanno dato fastidio, come quello «maschio represso...» mi sembrava che non fossero giusti, perché gli uomini non sono tutti uguali; poi ci ho ripensato e ho capito che voi non potevate discriminare. Sono stato molto colpito dalla grande partecipazione di ragazze giovani, da come le donne erano vestite. Mi incazzavo quando gridavate «Maschi, maschio, maschio, non stare lì a guardare, a casa ci sono i piatti da lavare». Io i piatti li avevo appena lavati. Mi

Magliana: una denuncia del comitato di lotta

Contro i soprusi e gli attentati sanguinosi, difendere i principi di vita collettiva

occupate come privilegio da commerciare, ma come strumento collettivo per veder riconosciuto definitivamente il proprio diritto alla casa e colpiti gli speculatori, è uno dei risultati principali dell'iniziativa del Comitato. Iniziativa che, condotta insieme al comitato di Quartiere ha avuto finora importanti risultati verso la pulizia degli speculatori edilizi ed il riconoscimento del diritto alla casa degli abitanti della Magliana.

Ieri inoltre, di fronte ad una nuova prepotenza della Bucarelli e dei suoi frequentatori, numerosi occupanti e delegati del Comitato si riunivano per criticare nel modo più ferino il suo comportamento. Intorno alle 18 la Bucarelli che nel frattempo si era allontanata, soprattutto dalla figlia, da un'altra donna e da due uomini, tutti estranei all'occupazione ed aggredita subito con minacce e percosse molti dei presenti.

Alcuni venivano minacciati di morte. Verso le 18,30 arrivavano numerosi occupanti e delegati del Comitato per criticare il suo comportamento. Gli agenti delle due volanti soprattutto si sono limitati ad una semplice identificazione dei presenti nell'appartamento senza poter procedere ad alcun accertamento (tipo guardia di parrilla) per vedere se fra di essi ci fossero coloro che avevano tentato la strage. Al Comitato sembra che questo modo di procedere da parte dei responsabili del commissariato, determini una oggettiva immunità a favore degli sparatori e dei loro complici.

Si deve alla freddezza dei delegati del Comitato e degli Occupanti se in questo momento non si sono verificati incidenti. Il Comitato valutava la situazione, invitava i responsabili del commissariato nella propria sede e, alla presenza di circa 200 persone esponeva i fatti. A questa riunione hanno partecipato il tenente di PS in forza al commissariato di S. Paolo e il maresciallo di turno. Al termine della riunione, i responsabili della PS si erano impegnati a mantenere una vigilanza nei confronti della Bucarelli e soci. Mentre tutti stavano uscendo si sono uditi numerosi colpi di arma da fuoco, cedevano colpi colpiti Toffolo, Mercedes Arca e Immacolata Pompigna. Appare chiaro la connivenza tra le minacce della Bucarelli e soci, il loro stesso atteggiamento, e la vera e propria tentata strage. Fra il gruppo folto di persone che stavano uscendo dai

l'abitare nelle case

Da 5 giorni in piazza gli studenti di Novara

Come cresce, con la straordinaria escalation della mobilitazione, l'organizzazione autonoma e di massa

NOVARA, 30 — Da 5 giorni la città è paralizzata da cortei studenteschi; mercoledì scorso gli studenti del Bellini, un istituto professionale sistematico in una palazzo del '600 che cade letteralmente a pezzi, si sono recati in corteo al Provveditorato e al Comune, ma né il Provveditore né il Sindaco si sono degnati di ricevere una delegazione. Il giorno seguente gli studenti del Bellini si sono uniti a quelli del Liceo Artistico che si trovano nella stessa situazione ed il corteo si è fermato bloccando il traffico per più di un'ora sotto al Comune.

Venerdì la lotta si è generalizzata a tutte le scuole e il corteo molto compatto, formato da circa 2.000 studenti, ha paralizzato tutta la città con tre blocchi: uno davanti al comune, uno in piazza Cavour e l'altro sul cavalcavia, impedendo che la delegazione fosse ricevuta per lunedì. Al pomeriggio il Coordinamento delle scuole in lotta, un organismo di massa sorto nelle lotte di questi giorni,

ha individuato un obiettivo immediato nella requisizione del convitto nazionale del Carlo Alberto (un'ente statale dipendente dal Ministero della Pubblica Istruzione) da poco ampliato con un finanziamento di 700 milioni, dotato di mensa, palestra, piscina e di un'insieme di aule utilizzate per 45 studenti di una scuola privata.

Il giorno dopo il corteo entra nel Carlo Alberto e ne prendeva visione, successivamente spazza via l'istituto magistrale contro l'atteggiamento repressivo di alcuni professori.

Lunedì gli studenti sono scesi di nuovo in piazza; per martedì il coordinamento ha deciso l'occupazione del Carlo Alberto. Alcune considerazioni: 1) questa lotta si è generalizzata spontaneamente a tutte le scuole a partire dall'iniziativa del Bellini. La piattaforma di contrattazione col comune è sull'edilizia, di fatto in questa lotta sono in ballo tutti i contenuti della condizione studentesca e giovanile e nella lot-

ta si è maturata progressivamente la coscienza politica e l'organizzazione degli studenti con una chiarezza molto grossa sulle forme di lotta: occupazione del Carlo Alberto, blocchi, corteo interno alle magistrature; 2) questa lotta con caratteristiche di massa mai viste a Novara ha rivelato quale fuoco covasse sotto le ceneri e quale estraneità esista tra gli studenti e la scuola; 3) si sta sviluppando la capacità degli studenti di organizzarsi, di darsi una struttura autonoma di direzione politica, di individuare gli obiettivi e le controparti.

Si tratta oggi per gli studenti di allargare la propria lotta alla classe operaia, di arrivare ad un rapporto diretto con la classe superiore, attraverso un'iniziativa diretta davanti alle fabbriche che faccia chiarezza sulla lotta e sulle forme di lotta che gli studenti si sono dati, e di dare fine alla continuità all'iniziativa attraverso la stabilizzazione di massa.



Difficoltà e resistenza per i ruoli dirigenti cinesi

Le notizie giunte nei giorni scorsi dalla Cina e in particolare dal Fukien — la regione del sud-est prospiciente a Taiwan — hanno fatto emergere in primo piano il ruolo che attualmente e forse non solo da oggi sta svolgendo l'esercito in Cina. Nel Fukien ingenti forze militari sono state inviate in città, villaggi, uffici, fabbriche e scuole per aiutare le autorità civili a denunciare e combattere i sostenitori dei quattro dirigenti epurati. L'impiego di squadre e gruppi di soldati in funzione repressiva sembra sia avvenuto anche in altre regioni dove più acute sono le tensioni che hanno fatto seguito all'estromissione di Chang, Wang, Chiang e Yao, come lo Hupeh, il Kiangsi, lo Hunan. Queste voci non ufficiali sono peraltro confermate dal fatto che ripetutamente il quotidiano dell'esercito ha dato una versione dell'epurazione dei dirigenti della sinistra ancora più aggravata rispetto a quella ufficiale del complotto e del sabotaggio della produzione, giungendo ad accusarli di voler « distruggere tutto », e ha annunciato misure spietate contro « chi non obbedisce agli ordini e non rispetta l'autorità »: una sensibile diversità di toni e di accenti rispetto al resto della stampa e ad altre dichiarazioni ufficiose, di cui alcune avevano perfino ricordato la nota frase di Mao — usata dalla sinistra in tutta la campagna contro Teng Hsiao-ping — « curare la malattia per guarire il malato ». Ma è soltanto diretta contro la sinistra e i sostenitori dei quattro la campagna del quotidiano dell'esercito e l'intervento diretto dei militari?

L'interrogativo è lecito, anche se mancano notizie attendibili su cui fondare qualsiasi ipotesi. Alcuni fatti rimangono tuttavia indicativi: la mancanza di comunicati ufficiali dopo i primi estremamente succinti, in cui si annunciano le decisioni dell'imbalsamazione del cadavere di Mao, della pubblicazione delle opere del Presidente e della nomina di Hua Kou-feng; la mancata sostituzione dei dirigenti estromessi e defunti in seno all'Ufficio politico e al Comitato centrale del partito; la non avvenuta sostituzione di Hua Kuofeng alla carica di capo del governo dopo che perfino alcuni dazebao avevano parlato di una nomina di Li Hsien-nien (ricordiamo che Hua concentra nelle sue mani una somma di poteri quale Mao stesso non aveva mai ricoperto); l'incertezza sulla funzione svolta dopo la morte di Mao da Teng Hsiao-ping che, secondo alcune voci e dazebao,

eserciterebbe di nuovo funzioni ministeriali. Si aggiunga a tutto questo il fatto che il ministro degli esteri Chiao Kuan-hua non è più ricomparso in pubblico da alcune settimane mentre alcuni ambasciatori, tra cui quello a Tokyo e quello presso le Nazioni Unite, sarebbero stati richiamati in patria.

Il perdurare di una situazione istituzionale di carenze, vuoti di potere e soprattutto non collegialità, aggiunto ai richiami all'ordine e alla disciplina e alle recenti prove di forza dell'esercito, starebbe a indicare che il gruppo al potere non possiede tutta quella sicurezza e compattezza di posizioni di cui aveva fatto mostra sulla tribuna della piazza Tien An Men i giorni delle dimostrazioni e adunate di massa. Se qualche lacrazione è in corso ai vertici del partito e dello stato è inoltre probabile che ciò non

sia soltanto dovuto alle indubbi differenze ed etereogeneità di orientamenti e posizioni all'interno delle forze che si sono nelle settimane scorse coalizzate per decapitare la sinistra. E molto probabile che quelle differenze ed eterogeneità si siano accentuate di fronte alle difficoltà di applicare la nuova linea a livello di base, una volta avviata la spirale delle epurazioni e della repressione. La tesi del complotto poteva passare con relativa facilità di sopresa e con la mobilitazione degli apparati di potere, della propaganda e della forza. Men agevole è quando si passa dalle piazze e dalle strade alle fabbriche, alle scuole e alle comunità: qui è gioco-forza misurarsi sui contenuti concreti delle due linee e sullo stile di lavoro, e qui era inevitabile che la nuova direzione incontrasse difficoltà e resistenze.

Gli intermediari del lavoro nero davanti alla magistratura

A Santa Caterina Villermosa (Caltanissetta) la Lega delle ricamatrici denuncia il bestiale sfruttamento del lavoro a domicilio. Al processo tutto il paese e più di 500 donne lo sostengono.

SANTA CATERINA VILLERMOZA (CL), 30 — Si è svolto oggi il processo contro le intermediarie del lavoro nero, nella sala consigliare adibita a pretura per contenere tutta la gente venuta a partecipare. La legge delle ricamatrici, costituitasi nel '72 e che organizza più di mille donne per un paese di 6.500 abitanti, ha denunciato alla magistratura gli intermediari, committenti e ditte che vendono corredi. Dopo la formazione della legge gli intermediari per rappresaglia hanno rifiutato il lavoro alle ricamatrici che ne facevano parte, oppure lo hanno continuato a dare a condizioni tremende. Le donne denunciano il fatto, inoltre, che avendo molti degli intermediari negozi in paese, non pagavano i lavori con danaro, ma con la merce che si era costretti a prendere nel negozio stesso, speculando due volte. Le lotte delle ricamatrici in questi anni hanno trasformato il volto del paese ed hanno costretto, dopo alcune manifestazioni anche a Palermo, la regione siciliana a stanziare 100 milioni da dividere fra 400 lavoratrici, come risarcimenti dello sfruttamento subito negli anni passati. Al processo 90 donne erano testimoni, ma tantissime altre, più di 500 partecipavano. La difesa chiedeva spesso: « Chi vi costringeva a lavorare se non vi andavano le condizioni? Lavoravate a tempo perso, dopo i lavori domestici, per hobby, non è vero? ». Gli avvocati, notabili DC alcuni, e fascisti conosciuti altri, pensano evidentemente che per le donne, mogli di emigranti, di disoccupati, di braccianti il lavoro è un passatempo perché piace e diverte, perché è bello perdere la vista. Gli intermediari hanno negato di avere dato lavoro dopo l'entrata in vigore della legge ed una di loro ha addirittura negato di avere mai dato lavoro a domicilio. A questo punto tutte insieme le ricamatrici si sono ribellate a questa palese bugia e hanno mostrato ai giudici lenzuoli ed altri ricami che ancora fino a pochi giorni prima la stessa intermediaria aveva loro consegnato. Il processo cominciato alle 9 di mattina è andato avanti ininterrottamente fino alle 16 con una grossa attenzione di tutte le donne che partecipavano. Quando il marito di una donna che era lì presente ha sollecitato che venisse via perché era tardi e lui doveva mangiare, questa gli ha risposto: « Comincia, va cucinà, aiu chi fari » (vai dentro e vai a cucinare tu, io ho da fare). Il processo è stato aggiorato al 17 dicembre data di circa 2.000 compagni è passata, sostandovi, sotto le carceri in cui sono detenuti i compagni arrestati.

restando, dopo averli picchiati e sequestrati in una stanza, sei compagni di cui tre militanti del Movimento di lotta per la casa e tre dell'MLS. Ma la provocazione poliziesca non ha avuto l'effetto sperato: domenica in un altro stabile occupato di proprietà del CIF (Centro Italiano Femminile DC) chiuso e inutilizzato da anni, polizia e carabinieri hanno compiuto l'azione più violenta che si sia mai vista a Cagliari: senza mandato e senza preavviso, guidati da funzionari della PS, hanno dato inizio allo sgombero formato dello stabile con metodi che ricordano rastrellamenti nazisti, facendo uso gratuito di lacrimogeni, picchiando donne incinte e bambini dei quali uno di appena 15 mesi di età, si trova ricoverato per intossicazione in ospedale e ar-

Cagliari: la giunta comunale scatenata la polizia contro gli occupanti

restando, dopo averli picchiati e sequestrati in una stanza, sei compagni di cui tre militanti del Movimento di lotta per la casa e tre dell'MLS.

Ma la provocazione poliziesca non ha avuto l'effetto sperato: domenica in un altro stabile occupato di proprietà del CIF (Centro Italiano Femminile DC) chiuso e inutilizzato da anni, polizia e carabinieri hanno compiuto l'azione più violenta che si sia mai vista a Cagliari: senza mandato e senza preavviso, guidati da funzionari della PS, hanno dato inizio allo sgombero formato dello stabile con metodi che ricordano rastrellamenti nazisti, facendo uso gratuito di lacrimogeni, picchiando donne incinte e bambini dei quali uno di appena 15 mesi di età, si trova ricoverato per intossicazione in ospedale e ar-

DALLA PRIMA PAGINA

del comune che spiegava compiti e caratteristiche delle circoscrizioni è stato consegnato una settimana fa).

TORINO

Lavoratori, sia sul quadro politico e soprattutto sulla questione della vertenza aziendale, in cui è ormai chiaro che non si aprirà prima di gennaio. Tra le discussioni che si svolgono quotidianamente in fabbrica e ai cancelli, e che vedono crescere ininterrottamente l'attenzione fra gli operai, l'argomento più ricorrente è che con la piattaforma che vorrebbe il sindacato basta il costo di una giornata di sciopero a rimangarsela tutto l'aumento che si chiede. Il c.d.s. carrozzerie di Mirafiori, una decina di giorni fa, aveva ottenuto che almeno nelle assemblee sulla piattaforma si arrivasse senza fare la cifra irrisoria dell'aumento salariale deciso dal sindacato, per lasciare che gli operai si pronunciassero. I pronunciamenti operai che sono peraltro ancora assai rari, vanno dalle cifre dei delegati ragionevoli, che raddoppiano quella sindacale, alle cifre degli operai che la quadruplicano.

Sui temi salariali, gran parte ilarità ha suscitato fra gli operai la dichiarazione televisiva di Berlinguer secondo cui la soglia del minimo vitale sono i 6 milioni: sarebbero tutti già morti. In un relativo disimpegno di massa (con alcune eccezioni soprattutto dove c'è un confronto aperto con un delegato al lineato del PCI e un compagno della sinistra, che vede spesso prevalere il compagno di sinistra) si sta consumando anche la rielezione dei delegati, come un rito scontato e col-

stivo a partire dall'8 dicembre il sindacato intende rendere lavorativo.

Con molta attenzione sono state seguite le vicende dell'Alfa a Milano, e lo scontro tra il quadro osservante del PCI e la sinistra. L'Unità, che chiamava « provocatori » i compagni delegati i quali esigono il ristabilimento dell'informazione veritiera, conferma che ovunque lo scontro in seno agli operai assume la stessa radicalità. In questa situazione, insinuandosi nel disastro della linea del sindacato e del PCI e nell'insofferenza e nella sfiducia di settori di operai, cercano maggiore spazio, sotto la paterna ala del padrone, gli agenti del sindacato fascista e giallo, ai quali la gestione Umberto Agnelli-Montezemolo sembra affidare le sue carte per il futuro, senza rinunciare nel presente ad ingrossare sulle complicità della sinistra ufficiale. Non è certo un problema da ignorare, anche se non ha ora dimensioni di rilievo, dal momento che gli episodi della rotta sindacale sono ininterrotti: tante per dire l'ultima, l'ora di sciopero in solidarietà col pubblico impiego di venerdì alla Fiat non è stata nemmeno nominata.

L'attenzione che cresce fra gli operai è un annuncio di quello che cova, anche se non è destinata probabilmente a esplodere subito.

C'è Natale di mezzo, ma con Natale verrà anche un nuovo salto del carovita (la Fiat del resto lo ha anticipato ancora con il nuovo aumento dei listini, che ha incrementato la trasformazione dell'auto in un genere di lusso) il regalo dell'equo canone, un'ulteriore degradazione dei giorni fe-

quadro di governo, e una serie di scadenze produttive che sono destinate a tradursi in una feroce torchiatura dei ritmi e delle condizioni di lavoro all'inizio del nuovo anno. Ora, l'insorgenza politica degli operai si mescola ancora con una condizione materiale caratterizzata nella generalità dei casi dal doppio lavoro o dal doppio salario in famiglia, ma è un argine sempre più precario. Così come precarie appaiono la breve e ridotta apertura delle assunzioni.

Lo sciopero di oggi non ha modificato questo quadro, non ha dato fiducia, e ha rischiato di ottenere l'effetto opposto. Ha moltiplicato i problemi per noi, per il nostro lavoro. Sono in tanti, in fabbrica, a chiedersi cosa facciamo, che cosa si discute in Lotte Continua, perché non ci facciamo sentire di più. Di questo si sta ricominciando a discutere nelle sezioni. Dipende anche da questo se l'atteggiamento operaio si caratterizzerà più per la volontà di iniziativa che per la tentazione dell'arruolamento. « Acciappa, acciappa », gridano gli uomini delle bancarelle ai cancelli. Loro di una linea di massa non possono fare a meno.

gli operai della Innocenti si sono fermati in larga maggioranza all'esterno del cinema, rifiutandosi di entrare. Da segnalare la massiccia partecipazione ai concentramenti di zona degli studenti, oltre che al corteo centrale su cui abbiamo già parlato. Clamoroso il fallimento dell'iniziativa della FGCI che aveva indotto un concentramento in largo Cairoli, indicazione che è stata raccolta da non più di 500 giovani.

A Monza De Carlini (FIOM) è stato sommerso dai fischii. Il PCI ha rea-

gito con una brutale carica in cui è rimasto ferito un operaio della Singer

A Como il comizio sindacale — svoltosi a conclusione di uno sciopero riunito solo a metà e che ha visto in piazza circa un migliaio di lavoratori — è stato tenuto da un operaio di Comunione e Liberazione che è stato sommerso dai fischii e slogan di rivotato. « Comincia, va cucinà, aiu chi fari » (vai dentro e vai a cucinare tu, io ho da fare). Il processo è stato aggiorato al 17 dicembre data in cui si farà di nuovo la mobilitazione di tutto il paese.

A Vicenza città, a Valdagno e in altre parti il sindacato ha fatto saltare le 4 ore di sciopero alla fine di ogni turno e ha indetto assemblee. A Bassano, Thiene e Schio invece la forza operaia ha imposto tre manifestazioni militanti con uscita dalle fabbriche alle 9 e con concentramento preceduto da spazzolate nelle piccole fabbriche e degli impiegati delle grosse. Alla manifestazione di Schio alcune centinaia di operai (soprattutto metallurgici, dell'ICEM, Comer, Polidoro) e studenti (soprattutto professionali) hanno organizzato la rotta sindacale, e dietro lo striscione del coordinamento operaio, si sono diretti alla Lanerossi, portandosi dietro anche i disoccupati con il loro striscione. I disoccupati mancavano totalmente, tranne pochi compagni di Pomigliano. Poche anche le scuole, organizzate dietro i loro striscioni. L'unica scuola, l'unico settore del corteo che dimostrava una forte combattività era quello dei tessili, rappresentato da perecchie operai della Di Ruggero, che sostenevano lo striscione per l'occupazione e che lanciavano continuamente slogan contro i licenziamenti; disertata la partecipazione degli edili. I burocrati sindacali e del PCI all'inizio dimostravano una certa soddisfazione nel vedere che la manifestazione non creava problemi di contestazione o di dissenso

Una lettera dal carcere del compagno F. Panzieri ai compagni, agli antifascisti, ai democratici

Al processo chiedo mobilitazione e battaglia politica

« La Sezione istruttoria della Corte d'Appello di Roma ha risposto negativamente dopo più di due mesi all'istanza di libertà provvisoria, presentata dal collegio di difesa di Fabrizio Panzieri. Tale decisione contrasta vistosamente con le conclusioni della perizia medica, disposta dalla stessa sezione istruttoria ed eseguita da due illustri clinici. Nella perizia infatti le condizioni di salute di Panzieri vengono riconosciute incompatibili per gravità con lo stato di detenzione. Tale decisione, di per sé sorprendente, appare però in linea con tutte le precedenti posizioni assunte dagli organi giudiziari via via competenti relativamente al caso Panzieri. Pertanto F. Panzieri, cui viene negata la possibilità di essere curato adeguatamente al suo stato, si presenterà il 15 dicembre p.v. alla Corte d'Assise di Roma in condizioni precarie, che rischiano di influire negativamente per lui sull'andamento del processo ». Il comunicato termina con un appello alla solidarietà, cui ha già aderito la FLM nazionale.

Il Comitato per la liberazione di F. Panzieri

A quindici giorni dall'inizio del processo che si intenterà contro di me e contro il compagno Loiacono, fortunatamente latente, apprendo il compimento di un'altra manovra della magistratura. Quegli stessi magistrati che non esitano a perdonare e a rimettere in libertà gli assassini come l'agente Domenico Velluto (dicono che è sinceramente pentito), che lasciano liberi gli assassini del compagno Pietro Bruno, che ergano centinaia di anni di carcere contro proletari e compagni, quegli stessi magistrati rifiutano oggi di riconoscere il mio diritto ad essere curato smentendo persino le perizie dei medici da loro stessi nominati, così come ieri avevano ignorato le stesse perizie svolte dai periti d'ufficio tutte a mio favore.

Questo nuovo atto arbitrario

è un ulteriore smacco alla giustizia borghese, che mentre garantisce l'imputità ai fascisti, alle forze dell'ordine, ai padroni che sono causa di innumerevoli omicidi bianchi, e mette in libertà massacratori nazisti, nega ai compagni addirittura la validità delle prove che li dichiarano innocenti e nega ad essi il diritto elementare alle cure fisiche; per essi c'è solo il tribunale speciale. Siamo andando ben oltre i già gravissimi attacchi alle libertà democratiche portati dalla legge Reale, passata senza l'opposizione concreta di alcun partito democratico. La via e il modo sono chiari, si guarda alla Germania, alla sua immagine di stato forte come un esempio da seguire.

La recente condanna in base alla testimonianza di un poliziotto noto provocatore, peraltro smentito da altri testimoni, del compagno Pino Saccaro, dimostra come si punti a colpire tutti coloro che in qualsiasi modo si pongono ai fuori della legalità borghese.

Il primo obiettivo sono i compagni più scoperti e in prima fila, ma da essi si passa a colpire gli operai, i disoccupati, gli masse giovanili. Questa operazione sta passando senza che le sedentarie forze democratiche alzino un dito per difendere la loro democrazia, si arriva persino a diffondere la loro accusa di omicidi bianchi, e mette in libertà massacratori nazisti, nega ai compagni addirittura la validità delle prove che li dichiarano innocenti.

Questo nuovo atto arbitrario è semplice solidarietà, chiedendo mobilitazione e battaglia politica perché il processo abbia luogo, sia riconosciuta la mia innocenza, la mia necessità di cura, il mio ruolo di militante rivoluzionario.

A chi spera di fiaccare la mia come la volontà di altri centinaia di compagni detenuti rispondiamo:

Fino alla vittoria sempre Saluti comunisti Fabrizio Panzieri

dina, ha visto la partecipazione di 8000 persone: in maggioranza operai delle piccole fabbriche venuti dalla provincia, centinaia di senza casa organizzati dalle leghe, e un migliaio di studenti. Il sindacato per paura di contestazioni, ha abolito il comizio finale.

GRUPPO ALFA ROMEO

Il coordinamento di lotta per l'occupazione dell'Alfa Romeo, organizza per i giorni 4 e 5 dicembre a Firenze, in via Ghibellina 72 rosso, una riunione di tutte le avanguardie del gruppo Alfa (Alfa sud, Alfa nord, Spica, filiali) con all'ordine del giorno: crisi, piattaforma, linea politica e organizzativa per l'aggregazione di tutti i compagni del gruppo a livello nazionale.

MODENA:

Mercoledì 1. dicembre alle 20,30, attivo di tutti i militanti in sede.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.